

## L'INTERVISTA

## L'imprenditore e il sindaco

Il costruttore deluso dal primo cittadino Cinque stelle: «Parma deve affrontare il cambiamento»  
L'Italia non riparte, sempre più affari all'estero

Pizzarotti **contro** Pizzarotti

## Chi è

**Michele Pizzarotti**, 39 anni, Parma, è il terzo e ultimo figlio di Paolo Pizzarotti, e vicepresidente di Impresa Pizzarotti & C. Spa

di Massimo Degli Esposti

Interessi umanistici, obiettore di coscienza, due figli piccoli dalla compagna di una vita, ma senza canonico matrimonio.

**La sua, Michele Pizzarotti, non sembra la biografia del classico erede di un impero. Eppure le redini dell'azienda di famiglia, un colosso delle costruzioni, stanno passando nelle sue mani...**

«Non corra. Le redini le ha saldamente in mano mio padre, e per qualche tempo ancora».

**Però lei è il successore designato, nonostante sia il più giovane di tre fratelli. Vocazione o necessità?**

«Una vocazione maturata sul campo, nella migliore scuola che è l'azienda. Da ragazzo pensavo di fare altro: preferivo le materie umanistiche e mi vedevo impegnato nel sociale, magari nel Terzo Mondo. Vivendo in azienda, a contatto con migliaia di dipendenti di tanti Paesi e culture diverse, però, ho capito che un'impresa seria, trasparente e onesta è un ottimo strumento di sviluppo sociale. Mi ci sono appassionato e credo di poter realizzare proprio così le mie aspirazioni giovanili».

**Per questo siete impegnati in tante iniziative di sostegno alla vostra città, dal Parma calcio all'Aeroporto, dall'Ospedale dei bambini a «Parma io ci sto»?**

«Sono iniziative molto diverse tra loro; sicuramente accanto all'attenzione per la nostra città c'è una sensibilità della nostra famiglia per alcuni temi sociali che di recente ci ha portato alla scelta di creare una fondazione. Parma comunque non ha eccessivi problemi di degrado sociale. Ma ne ha altri. E' una città un po' seduta, con qualche rimpianto, aggrappata ai soliti nomi delle solite famiglie, talvolta arroccata sulla propria identità anche se nel mondo globale solo le sinergie creano innovazione. Quando sento ancora recriminare perché la stazione Mediopadana dell'Alta Velocità è finita a Reggio Emilia e non qui mi cadono le braccia. Vorrei dire: furbi loro che se la sono guadagnata, ma adesso pensiamo al futuro».

**Il futuro secondo Michele Pizzarotti?**

«Parma ha grandissime potenzialità, che però resteranno inespresse se non avrà il coraggio di affrontare il cambiamento. Vorrei vedere uomini nuovi, nuove aziende, nuovi progetti, nuove relazioni con i territori vicini. Reggio e Modena hanno più fame di noi; sono loro i nostri naturali interlocutori. Bologna, un po' come Parma, ha perso tante occa-

sioni. Ma è il capoluogo della Regione: dobbiamo cooperare per ritrovare una progettualità».

**L'arrivo di un sindaco Cinque stelle, suo omonimo e non suo parente, è stata una novità che ha stupito tutta l'Italia. Non fu coraggio quello?**

«Fu solo esasperazione per la gestione passata. Le aspettative erano alte, le promesse eccessive. Pizzarotti ha mostrato consapevolezza della realtà e moderazione, ma sembra aver usato i vincoli di bilancio come alibi per innovare poco».

**Pizzarotti boccia Pizzarotti?**

«Mi limito a dire che questa città avrebbe bisogno di molto di più. Se Pizzarotti vuole ricandidarsi deve dimostrare di avere anche una vocazione a costruire e innovare. Un mondo così difficile non si affronta predicando la decrescita felice».

**Se parla di infrastrutture, qualcuno potrebbe accusarla di conflitto d'interessi...**

«Per quanto riguarda Parma mi riferisco ad altre necessità: aprirsi di più al mondo esterno. Eviterò invece di elencare quello che si potrebbe fare a livello regionale e mi limito a citare quello che si



**Da ragazzo preferivo le materie umanistiche e mi vedevo impegnato nel sociale, magari nel Terzo Mondo. Vivendo in azienda, a contatto con migliaia di dipendenti di tanti Paesi, però, ho capito che un'impresa seria è un ottimo strumento di sviluppo sociale**

era già deciso di fare, a volte era già stato finanziato, e che poi è stato rinviato, bloccato, riprogettato, corretto, ritardato: Tibre, Cispadana, Ferrara Mare, Campogalliano-Sassuolo, ferrovia Pontremolese, Passante Nord di Bologna, metropolitana di Bologna, metro tranvia di Parma. Molte di queste opere, peraltro, ce le eravamo aggiudicate e figurano ancora nel nostro portafoglio ordini».

**Cos'è che non funziona in Italia?**

«L'incertezza. Per realizzare grandi opere in project finance, con costi certi e sostenibili, ci vogliono tempi certi, quindi bandi sui progetti definitivi. Questo non può avvenire se i territori sono legittimati a pretendere continue modifiche e se manca stabilità di governo».

**A proposito: come mai il fatturato della Piza-**

**rotti, cresciuto tumultuosamente negli anni peggiori della crisi, si è invece ridimensionato proprio l'anno scorso, nonostante i primi segnali di ripresa?**

«Per i motivi che le ho appena detto. Abbiamo concluso i lavori in molti vecchi cantieri ma quelli nuovi, già aggiudicati e programmati, non sono stati aperti. Fino al 2014 i nostri ricavi venivano per il 75% dall'Italia e per il 25% dall'estero. L'anno scorso siamo passati a 50 e 50, in futuro probabilmente arriveremo a una leggera prevalenza dell'estero, visto che i due miliardi circa di nuove acquisizioni 2016 sono tutti relativi a commesse estere. Siamo molto orgogliosi, tra le varie acquisizioni, di essere gli unici italiani ad aver vinto 5 lotti della Grand Paris».

**Perdere in un solo anno circa 300 milioni di fatturato non vi ha messo in crisi?**

«No. Nel nostro campo un'azienda che ha capacità organizzative nel gestire la flessibilità non ha bisogno di inseguire il fatturato accettando lavori senza marginalità. Contano molto di più la redditività e la solidità patrimoniale, che nel nostro caso restano intatte anche grazie alla nostra tradizione di non distribuire dividendi alla famiglia azionista».

**Balza agli occhi un'altra vostra peculiarità: mentre gli altri abbandonano l'immobiliare dopo i bagni di sangue di questi anni, voi ci siete appena entrati. Come mai?**

«La crisi non è stata un fenomeno indistinto. Ha colpito l'immobiliare di massa, quello dei grandi volumi, e in particolare in Italia e in Emilia-Romagna. Noi, a parte qualche operazione qui a Parma, abbiamo puntato su poche grandi piazze internazionali come Montecarlo e New York. Dove c'è sviluppo l'immobiliare non è un rischio».

**Siete tra le prime aziende di costruzioni in Italia. Eppure siete un cinquantesimo dei principali competitor stranieri. Non avete mai pensato a matrimoni, come hanno fatto Salini e Impregilo?**

«Nessuna alleanza alla pari, qui in Italia o all'estero, potrebbe darci una dimensione paragonabile a quella dei big. Meglio restare autonomi, snelli, flessibili e puntare alla crescita per vie interne. Già così siamo in grado di competere con tutti e vincere gare in tutti i Paesi del mondo».

**Però in Borsa vi aspettano a braccia aperte...**

«La voce continua a circolare, ma non è minimamente nei nostri piani. La Borsa ti obbliga a crescere per forza, e questo è molto rischioso nelle costruzioni».